

Compleanno afgghano

Scritto da [Angela Villa \(index.php?option=com_contact&view=contact&id=8\)](#).



Vivere altrove, con l'anima polivalente, essere in un luogo e sentirsi sempre estraneo, è il destino di chi è costretto ad abbandonare la propria terra, la propria famiglia per non morire. Questo racconta Ramat Safi nel suo monologo scritto insieme a Laura Sicignano. Tutto realmente accaduto, vissuto sulla pelle, in prima persona: le botte, il carcere, i furti, la paura di notte. COMPLEANNO AFGGHANO (Produzione Teatro Cargo - Premio Le Acque dell'Etica, Premio Per voce sola) è la storia vera di un ragazzo, Ramat Safi, scappato da solo dall'Afghanistan. Ramat, non ha scelto di partire hanno scelto gli altri per lui: una notte degli uomini armati sono entrati in casa sua, hanno ucciso suo padre, ferito lui e la

madre. Che cosa può fare? Salire su un camion e partire. Un viaggio a piedi durato più di un anno. Ha attraversando da solo Pakistan, Iran, Turchia e Grecia. Giunto In Italia è stato accolto in una comunità per minorenni rifugiati, dove ha incontrato altri ragazzi come lui provenienti da diverse parti del mondo. Ha imparato a leggere e scrivere e soprattutto ha incontrato il teatro o il teatro ha incontrato lui? Il teatro l'ha incontrato e ha saputo riconoscere in lui delle potenzialità. È quello che ha fatto Laura Sicignano, ha riconosciuto in lui del talento e lo ha coinvolto in questo spettacolo difficile, perché non è facile parlare in prima persona dei traumi subiti. Le parole diventano medicine, cura per guarire dagli orrori subiti, ma bisogna avere del talento per sostenere tutto ciò. Ramat ce l'ha. La storia scorre come un fiume in piena come le immagini sul grande schermo, ha il pregio di uscire dal particolare e saper diventare universale; parla a tutti, parla ai migranti che possono riconoscersi e parla anche a noi che li accogliamo anche se non sempre lo facciamo nel modo migliore. Parla a noi che viviamo in un paese di migranti che tuttavia non sa ricordare. Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Argentina, Stati Uniti paesi ricchi di famiglie di origine italiana. I dati sono chiari, venticinque milioni uomini e donne (dalla fine del 1800 fino agli anni Settanta del Novecento) in fuga dall'Italia. Anche i nostri padri e le nostre madri hanno abbandonato con dolore il paese d'origine. Safi racconta con sguardi e movimenti misurati pacati, mai fuori dalle righe, senza retorica. Il testo è un invito alla riflessione, una danza fra video, parole e musica. La regia di Laura Sicignano è equilibrata e delicata, gli oggetti scenici ben dosati. La scena contemporanea evolve verso una costruzione poetica dello spazio teatrale, gli oggetti assumono una funzione importante: sono evocativi e comunicano, trasmettono a loro volta un messaggio, ci parlano di ciò che è in scena ma anche di quello che non c'è. In COMPLEANNO AFGGHANO ogni oggetto parla di una festa, è compleanno di Ramat, ma quegli oggetti tutti colorati sono in contrasto con il dolore vissuto, ci dicono, quindi, anche qualcos'altro: c'è poco da festeggiare, c'è poco da stare allegri. Il racconto scenico si dipana in tutte le sfumature di colori, la torta, i piattini, i bicchieri, le candele, le luci: un'esplosione di colori, per ricordarci che viviamo in una realtà multi-etnica. Basta osservare i passeggeri di un tram, di un autobus o una metropolitana per rendersi conto di come è cambiato il panorama umano negli ultimi anni. Siamo in una società multi-etnica. C'è una cosa che sappiamo fare tutti molto bene: guardare senza saper vedere. Il teatro, in questo caso, ci aiuta ad aprire gli occhi.

Milano, Teatro Menotti, 24 giugno 2016

Mercoledì
3 Dicembre 2014

CORRIERE MERCANTILE

LA RECENSIONE

Teatro Cargo

**"COMPLEANNO AFGHANO", APPLAUSI
A RAMAT PER L'ARTE E IL CORAGGIO**

"Compleanno afgano", andato in scena al Teatro della Tosse e al Teatro Cargo (che lo produce) è un gran bello spettacolo anche se non è perfetto, nel senso che non sa di accademia, scuola, fogli protocollo da consegnare senza uno sbaffo. Ma dietro c'è molta disciplina e tutto il controllo di sé e degli altri, che permette a un diciannovenne afgano, Ramat Safi, di salire sul palco e raccontare la sua storia vera in una lingua che un paio di anni fa non aveva nemmeno mai sentito risuonare. Merito suo e di Laura Sicignano, che ha scritto il testo con lui e ha diretto lo spettacolo, il terzo della cosiddetta "Trilogia degli stranieri", nata lavorando con i minorenni profughi richiedenti asilo in Italia. Safi è uno di questi. Uno dei tanti arrivati in Italia sul gommone. Togliendo gli occhi dalla televisione, dove la folla che sbarca è mille volte anonima, con questo spettacolo in un'ora si entra nella vita di un musulmano, scappato per sal-



Ramat Safi autore e interprete di "Compleanno afgano"

varsì la pelle dai kalashnikov dei talebani. Questo è. Il protagonista parte dal suo diciottesimo compleanno per raccontare l'anno trascorso in viaggio, da solo, con una ferita sulla fronte che ha lasciato il segno, i pericoli, le botte, anche gli aiuti, la paura di affondare, tutto affrontato senza mai perdere la fiducia in Dio. Ramat sul palco prepara la festa con la torta, i bicchieri di carta, i cappellini colorati, le luci e intanto racconta. C'è molta sincerità in quello che dice e nessun giudizio. Un rispetto e una simpatia che conquistano nella semplicità di una pièce che appare fluida grazie al lavoro minuzioso svolto da Sicignano per trattare una materia incandescente. I momenti più difficili sono lasciati alla voce registrata, così non c'è bisogno di ridirli ogni volta. Le proiezioni mostrano i buddha di Bamiyan distrutti dall'esplosione, i film di Bollywood, musica indiana, quell'altro mondo che ci troviamo in casa senza conoscerlo bene. Non è mai troppo tardi per cominciare. Alla fine tantissimi applausi al coraggio e all'arte di Ramat, con il pubblico che prima di andarsene ha voglia di fare domande.

ELIANA QUATTRINI

LA TRILOGIA DEGLI STRANIERI

Lo spettacolo rappresenta la terza tappa della trilogia degli stranieri progettata da Teatro Cargo, dopo "Odissea dei ragazzi" e "Bianco&Nero". La compagnia, che ha sede al Teatro del Ponente di Voltri, iniziato nel 2011 a lavorare con un gruppo di ragazzi, appena arrivati da soli da Paesi lontani, nello spazio e nella mentalità: Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Senegal, India. Erano sbarcati in Italia dopo viaggi difficili. I ragazzi erano ospitati a Genova in due comunità d'accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Il primo dialogo non è stato facile. È stato un conflitto tra culture, generi e generazioni. Loro non sapevano cosa fosse il teatro e soprattutto chiedevano a cosa servisse. L'impatto è stato subito delimitare un confine tra "noi" e "loro".

ELIANA QUATTRINI

«Ora un po' sono felice», dice Ramat Safi. Il 1° gennaio compie 20 anni e ha già vissuto la sua odissea: nato nell'Afghanistan in guerra, è scappato quattro anni fa dopo un'irruzione dei talebani che hanno ucciso suo padre, ferito lui e la madre. Ha viaggiato un anno su camion, in macchina, a piedi, in barca, per arrivare a Lecce, poi a Roma, poi al Teatro Cargo, dove Laura Sicignano stava iniziando un lavoro con i profughi minorenni. Dopo tanto silenzio, a un certo punto ha deciso di raccontare la sua storia, ha accettato di scriverla insieme a lei ed è nato "Compleanno afgano", prodotto da Cargo, testo vincitore dei premi "Le acque dell'etica" e "Per voce sola". Venerdì prossimo (ore 10 e 21) debutta al Teatro della Tosse (il 21 novembre sarà al Teatro del Ponente) e a interpretarlo è lui, Ramat Safi. Perché ha deciso di raccontare la sua storia a tutti?

«È importante che la gente sappia perché ho fatto un viaggio così. Nessuno sa, forse qualcuno ma pochi, perché arrivano queste persone in Italia, con i gommoni, come ho fatto io».

Da dove?
«Dall'Afghanistan, dove sono nato. Sono in Italia dal 2011, ma per più di un anno sono stato sulla strada».

Con chi?
«Da solo, con altri, con chi capitava».

Per mangiare?
«Non avevo più niente, non sapevo cosa comprare, non lo avevo mai fatto. Mio zio aveva pagato dodicimila dollari per farmi scappare. La mamma non voleva, perché sono il suo figlio più grande, ma lo zio ha detto che era meglio per me, per salvarmi. Allora andavo dove mi dicevano le persone che mi hanno fatto scappare. Prima in Iran, sul cassone di un camion. Non sapevo niente, sono andato. In Iran sono stato quasi sei mesi, cambiando tante case. Da lì, in macchina e a piedi, sono andato in Turchia, poi in Grecia, a Rodi, dove sono stato alcuni mesi e poi sono venuto in Italia con una barca, fino a Lecce. Sono stato a Roma, sono scappato due o tre volte, stavo per strada, la polizia mi ha visto e sono venuto a Genova». **In un teatro.**

«Non sapevo cosa fosse».

Capiva la lingua?

«Non parlavo niente, solo il pashtun, niente».

Leggere, scrivere?

«Non sono andato a scuola, non sapevo né leggere né scrivere».

E ora?

L'agguato
dei talebani
in guerra

L'uccisione
del padre
e le ferite



TOSSE ❖ Venerdì debutta lo spettacolo di Cargo

Da profugo a attore

«A teatro racconto come sono fuggito dall'Afghanistan»

Safi: «Voglio che la gente sappia»

Ramat Safi
Attore e autore

Mio zio aveva pagato dodicimila dollari per farmi scappare. Prima in Iran, sul cassone di un camion. Da lì, in macchina e a piedi, in Turchia, poi in Grecia, a Rodi. Poi sono venuto in Italia con una barca, fino a Lecce.

«Ora parlo un po' l'italiano, un po' so leggere e un po' so scrivere».

A teatro cosa succedeva?

«Andavo lì, ballavo e tornavo a casa. Dopo tre mesi mi hanno raccontato che stavamo facendo uno spettacolo e che io ero il figlio di un re. Va bene, ho detto».

Chi è rimasto in Afghanistan?

«Mia mamma e mio fratello piccolo. Parlo al telefono con loro ogni tanto, ma non è facile, è sempre occupato».

Vuole raccontare cos'è successo a suo padre?

«Ora non ci riesco, però penso che tanta gente avrebbe fatto come me, sarebbe scappata dopo quello che è successo e perché è successo».

Ha avuto paura?

«Tanta paura. Quando sono arrivato in Italia sul barcone tutti piangevano, io non piangevo. Ho visto tante cose. Sulle montagne turche sparavano e io ero lì con questo gruppo e non mi hanno preso».

Qui ha trovato lavoro?

«Ora lavoro per il teatro, poi si cambia e faccio qualunque cosa per vivere. Ci sono degli amici. Sono un po' felice qui. Quando c'è Laura sono tranquillo. Vivo a Sestri con altri ragazzi, ci sono gli operatori con cui parlo».

Qual è la sua religione?

«Musulmano sunnita, osservante».

Tornerà in Afghanistan?

«Certo. Il mio è un Paese bellissimo, voglio vederlo quando finirà tutto e sarà tornato com'era prima».

La prima
volta
in un teatro

La voglia
di tornare
in patria



e-mail password Login

Home >> Eventi >> COMPLEANNO AFGHANO



Eventi



Dove vuoi cercare?

COMPLEANNO AFGHANO

10/10/2014

DEBUTTO NAZIONALE NELL'AMBITO DELLA BIENNALE DELLA PROSSIMITA'

VENERDI' 10 OTTOBRE, ore 10 e ore 21
PRESSO LA SALA CAMPANA DEL TEATRO DELLA TOSSE

Di Ramat SAFI e Laura SICIGNANO
Regia di Laura SICIGNANO
Con Ramat SAFI
Musiche originali e video, assistenza tecnica Luca SERRA
Luci Tiziano SCALI | Scene Laura BENZI | Costumi Maria Grazia BISIO
Collaborazione alla regia Sara CIANFRIGLIA | Assistente alle scene Francesca MAZZARELLO
Si ringrazia Biennale della Prossimità, Nicoletta Bernardini, i Ragazzi di Odissea

PREZZI: INTERO € 8 | APERITIVO+SPETTACOLO € 15 | MATINÉE per le scuole € 6

PRENOTAZIONI: 010 2470793 // promozione@teatrodellatosse.it;
per le scuole: ufficioscuola@teatrodellatosse.it | tel. 010.2487029

TEATRO DELLA TOSSE – SALA CAMPANA: p.zza Renato Negri 6/2, Genova
COMPLEANNO AFGHANO

Premio Le Acque dell'Etica | Premio Per voce sola

Questa è la storia vera di un ragazzo, Ramat Safi, scappato da solo dall'Afghanistan. Il testo è stato scritto a 4 mani da lui stesso con Laura Sicignano. Ramat è fuggito improvvisamente dal suo Paese perché una notte degli uomini armati sono entrati in casa sua, hanno ucciso suo padre, ferito lui e la madre. Ramat è stato costretto a salire su un camion e partire senza conoscere la destinazione. Ha attraversato da solo Iran, Turchia e Grecia. E' sbarcato miracolosamente in Italia minorenni dopo un viaggio a piedi durato più di un anno. In Italia è stato accolto in una comunità per minorenni rifugiati, dove ha incontrato tanti altri ragazzi arrivati da tutto il mondo dopo viaggi simili al suo. Qui ha imparato a leggere e scrivere. Ora Ramat è maggiorenne e deve trovare un lavoro e una casa. Ci riuscirà? Resterà in Italia? O continuerà a fuggire? Che ne sarà di lui? Senza perdere il sorriso, "Solo Dio lo sa" risponde Ramat.

Lo spettacolo rappresenta la terza tappa della trilogia degli stranieri, dopo ODISSEA DEI RAGAZZI e BIANCO&NERO. Abbiamo iniziato nel 2011 a lavorare con un gruppo di ragazzi, appena arrivati da soli da Paesi lontani, nello spazio e nella mentalità: Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Senegal, India. Erano sbarcati in Italia dopo viaggi difficili. I ragazzi erano ospitati a Genova in 2 comunità d'accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Il primo dialogo non è stato facile. È stato un conflitto tra culture, generi e generazioni. Loro non sapevano cosa fosse il teatro e soprattutto chiedevano a cosa servisse. L'impatto è stato subito delimitare un confine tra "noi" e "loro": noi europei e loro stranieri, loro maschi e noi femmine (il Cargo è formato per lo più da donne), noi adulti e loro ragazzi. Ragazzi diffidenti e molto arrabbiati con la vita, abituati ad essere imbrogliati, abbandonati, feriti. Questi ragazzi nel teatro hanno avuto un incontro importante e il teatro ha avuto un incontro importante grazie a loro.

LA BIENNALE DELLA PROSSIMITA'
La Biennale della Prossimità è promossa dalla Rete Nazionale per la Prossimità. La Biennale è il primo appuntamento dedicato alle comunità locali, alle persone e ai loro bisogni guardati in ottica di "prossimità"; racconterà come andare incontro ai bisogni – sempre più vari e complicati, quasi mai coincidenti con le categorie rigide delle burocrazie – possa coincidere con la definizione di una nuova relazione in cui il soggetto destinatario è co – protagonista della risposta. Una simbiosi di momenti culturali, e di esperienze, di arte e di approfondimento con workshop in cui dare spazio a voci troppo spesso dimenticate, attraverso testimonianze, mostre, reading storie, performance, laboratori, esposizioni. In questo appuntamento è inserito lo spettacolo prodotto da Teatro Cargo, COMPLEANNO AFGHANO.

Lo spettacolo sarà in scena anche al Teatro Cargo il 21 novembre alle ore 21 e per le scuole il 20 novembre alle ore 10. Per info e prenotazioni: promozione@teatrocargo.it | tel. 010694240

Nuovamente al Teatro della Tosse di Genova nei giorni 27, 28, 29 novembre, ore 20.30 | 30 novembre, ore 18.30. Per info e prenotazioni al Teatro della Tosse: 010 2470793 | promozione@teatrodellatosse.it

per le scuole dal 24 al 26 novembre, ore 10. Per le prenotazioni: ufficioscuola@teatrodellatosse.it | tel. 010.2487029



INDIETRO

INGRANDISCI

Hai un'attività e vuoi proporre vendite mirate?

Informatutto ha realizzato un servizio comodo da usare, facile da applicare e veloce nel produrre risultati



Registrati ora!!! E... contattaci subito



DEBUTTO DI COMPLEANNO AFGHANO ALLA TOSSE

7 ottobre 2014 09:310 [commenti](#) Visite: 10



GENOVA. 7 OTT. Lo spettacolo che debutterà in prima nazionale **venerdì 10 ottobre** (ore 10 e ore 21), rappresenta la terza tappa della trilogia degli stranieri, dopo **ODISSEA DEI RAGAZZI** e **BIANCO&NERO**.

Laura Sicignano, direttore artistico del **Teatro Cargo**, nel 2011 inizia a lavorare con un gruppo di ragazzi, appena arrivati da soli da Paesi lontani, Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Senegal, India.

“Erano sbarcati in Italia dopo viaggi difficili – racconta la Sicignano- I ragazzi erano ospitati a Genova in 2 comunità d’accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Il primo dialogo non è stato facile. È stato un conflitto tra culture, generi e generazioni. Loro non sapevano cosa fosse il teatro e soprattutto chiedevano a cosa servisse. L’impatto è stato subito delimitare un confine tra “noi” e “loro”: noi europei e loro stranieri, loro maschi e noi femmine (il Cargo è formato per lo più da donne), noi adulti e loro ragazzi. Ragazzi diffidenti e molto arrabbiati con la vita, abituati ad essere imbrogliati, abbandonati, feriti. Questi ragazzi nel teatro hanno avuto un incontro importante e il teatro ha avuto un incontro importante grazie a loro”.

COMPLEANNO AFGHANO è la storia vera di un ragazzo, **Ramat Safi**, scappato da solo dall’Afghanistan. Il testo è stato scritto a 4 mani da lui stesso con Laura Sicignano. Ramat è fuggito improvvisamente dal suo Paese perché una notte degli uomini armati sono entrati in casa sua, hanno ucciso suo padre, ferito lui e la madre. Ramat è stato costretto a salire su un camion e partire senza conoscere la destinazione. Ha attraversato da solo Iran, Turchia e Grecia. E’ sbarcato miracolosamente in Italia minorenni dopo un viaggio a piedi durato più di un anno. In Italia è stato accolto in una comunità per minorenni rifugiati, dove ha incontrato tanti altri ragazzi arrivati da tutto il mondo dopo viaggi simili al suo. Qui ha imparato a leggere e scrivere. Ora Ramat è maggiorenne e deve trovare un lavoro e una casa. **Francesca Camponero**

PREZZI: Intero € 8 | Aperitivo+Spettacolo € 15 | Matinée per le scuole € 6

PRENOTAZIONI: 010 2470793 // promozione@teatrodellatosse.it;

Condividi:

Google

Facebook

Twitter

Pocket

E-mail

Altro

Rispondi

Le nuove stagioni

Il Cargo per il suo "Compleanno Afgghano" (dal 10 alla Tosse) cerca coproduttori. E Kronoteatro chiede: chi vuol salire sul palco?

Teatrando insieme

ERICA MANNA

TEATRI in cerca d'attori. E produttori. Per diventare parte integrante dello spettacolo: adottandolo. Questo è l'appello che parte dal Teatro Cargo: *we want you*. Lo spettatore potrà diventare produttore di "Compleanno Afgghano" di Ramat Safi e Laura Sicignano, che farà il suo debutto nazionale venerdì 10 ottobre alle 10 e alle 21 nella Sala Campana del Teatro della Tosse, nell'ambito della Biennale della Prossimità. Lo spettacolo - con la regia sempre di Laura Sicignano - è stato scritto a quattro mani con Ramat, un ragazzo scappato da solo a 16 anni dall'Afghanistan, perché una notte degli uomini armati sono entrati in casa sua e hanno ucciso suo padre e ferito lui e la madre. La sua avventura - in camion, poi a piedi, un viaggio lunghissimo e disperato - è la terza tappa della trilogia degli stranieri dopo "Odissea dei ragazzi" e "Bianco e Nero", il risultato del lavoro del teatro Cargo iniziato nel 2011 con un gruppo di ragazzi appena arrivati da soli da paesi lontani: Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Senegal, India.

«Erano sbarcati in Italia dopo viaggi difficili - ricorda Laura Sicignano - ospitati a Genova in due comunità d'accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Il primo dialogo non è stato facile. È stato un conflitto tra culture, generi e generazioni. Ragazzi diffidenti e molto arrabbiati con la vita, abituati ad essere imbrogliati, abbandonati, feriti. Questi ragazzi nel teatro hanno avuto un incontro importante e il teatro ha avuto un incontro importante grazie a loro».

Ora, sarà possibile "adottare" lo spettacolo

SUI PALCHI

Nella foto grande un'immagine di "Compleanno Afgghano" del Teatro Cargo con Ramat Safi; sotto, una scena dagli spettacoli del gruppo Kronoteatro di Albenga



con una sorta di crowd funding: basta andare sul sito produzionidalbasso.com/pdb_6080.html. La campagna ha come obiettivo quello di raccogliere 3000 euro in quattro mesi, per sostenere la produzione e la pubblicizzazione dello spettacolo che è già previsto a Genova, Milano e in altre città. Per diventare produttori la quota minima è di dieci euro: fino a ieri ne sono già stati raccolti 1.500.

Giovani attori e performer cercasi: in questo caso, è il gruppo Kronoteatro a lanciare l'appello per trovare dieci tra attori, danzatori e performer non professionisti dai 18 ai 30 anni. Per en-

trare nel Cantiere ed essere scelti per far parte del gruppo stabile. Le selezioni saranno il 25 ottobre in via E. D' Aste 6 ad Albenga dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 17, e per accedere al laboratorio è necessario contattare la compagnia entro venerdì 24 ottobre (0182830528 o info@kronoteatro.it) e passare la selezione. Il laboratorio è gratuito, i partecipanti selezionati dovranno solo versare una quota di euro 15 per il costo dell'assicurazione. Poi, partirà lo stage: tutti i giovedì dalle 17 alle 21 da novembre in poi. Per imparare a giocare con le identità, e con il corpo.

Così la mia fuga dall'Afghanistan è diventata un monologo

SILVANA ZANOVELLO

«VORREI che la mia storia finisse bene come quella di Ulisse e Telemaco. Chissà. Intanto, comunque vada, ora mi sento pronto a raccontarla». Ramat Safi, diciannove anni, afgano di etnia e lingua Pashtun, quando è arrivato a Genova, in una comunità di rifugiati, dopo una fuga durata dodici mesi, non avrebbe mai immaginato di poter aprire una stagione teatrale con un suo monologo. Accadrà, invece: nella sala Campana del teatro della Tosse che il 10 ottobre ospita la produzione del Cargo "Compleanno afgano" approdo di un percorso nell'apprendimento delle tecniche spettacolari e non solo, di ragazzi che si sono lasciati dietro le spalle l'Oriente e l'Africa in guerra. "Compleanno afgano" è puro teatro di parola, un monologo in italiano, scritto sulle parole di Ramat da Laura Sicignano, direttrice del Cargo e anima del progetto. Ramat inizialmente era timidissimo. «Era arrivato da tre giorni in comunità quando l'avvocato penalista Valentina Traverso, socia del Cargo e tutore di questi ragazzi, me li ha fatti conoscere suggerendomi o l'idea di lavorare con loro» ricorda Laura Sicignano «La prima barriera da superare è stata quella della lingua perché nessuno conosceva una parola che non fosse del proprio idioma. Abbiamo cominciato a capirci con fatica affidandoci a un "mediatore". Ogni termine passava attraverso tre o quattro traduzioni prima di diventare patrimonio comune». Con questo percorso ad ostacoli, le difficoltà erano appena cominciate: «Io non sapevo neppure che cosa fosse il teatro» racconta sorridendo Ramat «immagino che l'Odissea fosse qualcosa come i film di Bollywood che avevo avuto occasione di vedere, anche se molto raramente. Siccome per noi era il primo e unico modo di comunicare, abbiamo cominciato ascoltando musica e ballando. Ma io non riuscivo a rendermi conto del perché, che cosa dovessi fare, che cosa volessero da me».

Le donne insegnanti erano un problema in più. «Le prime donne al lavoro le ho incontrate quando ero già scappato dall'Afghanistan, in Grecia quando avevo sedici anni. Prendere ordini da una donna poi è proprio una cosa che non avevo mai visto fare». Questo problema lo accomunava ai ragazzi africani. L'hanno risolto tutti, e si sono pacificati con se stessi chiamando Laura Sicignano. Superata la diffidenza, passo dopo passo, Ramat ha cominciato a raccontare. Ed è quello che ascolteranno gli spettatori, la sua Odissea personale il suo "Compleanno afgano". Tutto comincia nella notte in cui il padre, traduttore dall'inglese, dopo numerosi avvertimenti a "non collaborare" viene ammazzato da un commando talebano, con il resto della famiglia. Ramat viene lasciato a terra con gli altri, ma non è morto come tutti credono. Si sveglia tre giorni dopo in ospedale e lo zio lo avverte: è il primogenito, presto toccherà a lui. Sulla sua salvezza investe dodicimila dollari, il prezzo da pagare ai trafficanti di uomini. Il pubblico ripercorre le strade fatte da Ramat: viaggi in camion, montagne scalate a piedi lungo il confine molto pericoloso tra Siria e Turchia, la Grecia dove inseguito dalla Polizia e messo in carcere si vede portar via gli ultimi soldi e il cellulare ma trova finalmente un altro afgano che, una volta fuori dalla prigione, gli insegna come arrivare a Lecce, con altri cinquanta su un gommone. «Quando li abbiamo incontrati erano tutti ragazzi di diciassette vent'anni sopravvissuti ad esperienze inimmaginabili per noi» ricorda Laura Sicignano.

Ora pensano a un futuro: Emmanuel, cristiano nigeriano in partenza per la tournée di "Banco e nero", Kera, senegalese che ha superato un provino come figurante nel Fidelio alla Scala e Ramat che dice «Sto imparando il mestiere di elettricista. Se continueremo con il teatro può saperlo solo Dio».



SONO TRISTE

Ramat Safi

IL SECOLO XIX
LUNEDÌ
29 SETTEMBRE 2014

11

ComUnità, la community de l'Unità



Inediti per il teatro. Compleanno afgano, in Italia

07 novembre 2013

Consiglia

12

0

Tweet

0

Condividi

Commenta



Succede così. Quando ti appassioni a certe storie vorresti saperne sempre di più e allora provi, a modo tuo, a renderla viva quella storia. Magari raccontandola agli amici, oppure scrivendola, se sei uno scrittore, come ha fatto Laura Sicignano, drammaturga e direttrice artistica del Teatro Cargo di Genova, dove già da un po' lavora con i giovani rifugiati provenienti dal mondo, ognuno con una terribile quanto straordinaria storia alle spalle.

Una di quelle «avventure» è diventata un testo teatrale, per ora non ancora andato in scena, che ci parla di Ramat Safi, autore lui stesso insieme a Laura Sicignano del testo che si intitola *Compleanno afgano* (vincitore di due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica del Premio Etica in Atto 2013 e il premio Pervocesola che lo ha inserito nel libro *Per voce sola 2013*, edito da NerosuBianco).

Il monologo ci racconta tutto d'un fiato chi è Ramat Safi, uno dei tantissimi stranieri che ogni giorno tentano come possono di sfuggire alle guerre e alla povertà. Ramat è un 18enne afgano arrivato in Italia da solo quando era ancora minorenne, Ramat ha camminato a piedi dall'Afghanistan, Ramat non ne poteva più di essere perseguitato nel suo Paese. Il testo racconta la sua vita. «Mi chiamo Ramat Safi. Vengo dall'Afghanistan e oggi compio 18 anni. Non è proprio oggi il giorno, ma la festa la faccio oggi, che è gennaio, allora va bene. Mi piace facebook, i film di Bollywood e i capelli delle ragazze che quando camminano, si muovono su e giù. Mi piace molto questa musica, che è rap».

La lingua, l'italiano non proprio perfetto che anima le pagine di questo monologo, è in realtà la vera forza di *Compleanno afgano*, un racconto vero di una persona che ha dovuto affrontare tra i tanti problemi anche quello della lingua. Per fortuna c'è Lucia, in comunità, a farsi in quattro per questi ragazzi arrivati dall'Africa o dall'Asia. Certo, il viaggio è stato duro: «Mi hanno caricato su un camion e siamo partiti. All'inizio non capivo niente, ero da solo dentro il camion e mi faceva male la testa, tanto sangue. I dodicimila dollari erano per scappare, ma non sapevo per andare dove, nel camion pensavo: "E adesso io da solo cosa faccio? Dove vado? La mia famiglia? La mia fidanzata?"».

Poi c'è la vita in Italia, con tutte le difficoltà nella comunità: «Qualche volta è vero ho picchiato, ma per difendere il mio amico Saim dai neri. Saim fa sempre così: prende in giro gli africani, poi tocca a me e Falak Sher picchiare per difendere lui che è malato e non sa picchiarsi». Il racconto dei preparativi per il 18esimo compleanno si intreccia ai ricordi personali. «In viaggio, io non ho mai avuto un amico vero. Pensa, eravamo in Iran al confine con la Turchia. Siamo arrivati vicino a una montagna, che faceva paura perché era ripida così e la strada piena di pietre. Dovevamo superare il confine di una montagna, non dalla strada, perché quella era controllata dalla polizia. Quando hanno visto la montagna, tutti hanno preso paura, e scappavano come animali. La polizia dalla strada sparava dal basso contro noi. Tanti iraniani, pakistani, bangla, anche neri. 5 o 6 ore di cammino, di notte sulla montagna, ripida così in salita, con quelli che sparavano. Cammina, cammina, ma la montagna era alta e non si arrivava mai. Niente mangiare, niente acqua. Qualcuno ha bevuto benzina. Io sono scivolato e mi sono fatto male al ginocchio, tanto sangue sulle pietre. Tutti mi passavano vicino, ma nessuno mi aiutava. Nessuno era mio amico».

All'origine fu un semplice laboratorio teatrale ideato a Genova da Laura Sicignano che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afgani e senegalesi; poi il laboratorio si è trasformato in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi*, proseguito con *Bianco & nero* e ora con il testo teatrale *Compleanno afgano*, dove Ramat racconta anche del suo primo lavoro in Italia: il teatro. E così è stato per tanti giovani rifugiati, ora in giro per l'Italia a recitare, con un contratto lavorativo fra le mani. Il teatro, a volte, può salvarti la vita.

(i copioni vanno inviati a fdesanctis@unita.it)

Colpo di scena

di Francesca De Sanctis



Biografia

Iscriviti al Feed RSS

Ultimi Post

Et voilà, la prima stagione del Valle Occupato

16 ottobre 2013

Eccola qui. Una bella cartellina color avorio con laccetto rosso. All'interno c'è il calendario

A teatro con il baratto

18 settembre 2013

Immaginate uomini e donne che escono dalle proprie case portandosi dietro una sedia e una bottiglia di vino. Immaginate giovani, anziani,

Inediti per il teatro: storie di precariato e camorra

26 agosto 2013

«Alcuni dicono che al giornalista piace farsi i cazzi degli altri, ma la verità è che lo dicono

» Corriere della Sera - Blog > Buonenotizie - L'Odissea "positiva" di Rahamathollah



gen
10

L'Odissea "positiva" di Rahamathollah di Alice Martinelli



Rahamathollah cammina sul palco, la maglietta nera, il gilet rosso paonazzo. Tiene in mano un cartello e ha gli occhi duri come pietre: "Piangerò". Adesso è insieme Ulisse e Telemaco, interpreta l'Odissea di Omero rivisitata da una compagnia di giovanissimi del Teatro Cargo di Voltri, Genova. Appena tre anni fa finiva la sua, di Odissea. Un viaggio lungo più di un anno, fatto di montagne da scalare a piedi per passare il confine, di città di cui non ricorda il nome, di fame e di sete, di strade di campagna che allontanano per sempre da casa. Fatto di trafficanti di esseri umani.

Rahamathollah è un rifugiato fuggito dall'Afghanistan. Un ragazzo di appena 16 anni colpevole di essere figlio di una guida-interprete per l'esercito americano. Una notte, un commando di talebani armati irrompe nella sua piccola casa. Crivellano di colpi il suo papà, straziano il corpo della mamma che fa scudo al fratellino, indenne. Rahama viene ferito gravemente, corre all'ospedale portato dallo zio. Ma è il primo figlio maschio di quello che viene considerato un traditore, una spia. "Devi fuggire, devi fuggire subito". Non fa neanche in tempo a salutare per l'ultima volta mamma e fratello. Viene caricato su un camion che parte nella notte.

Ricorda poco di quei momenti, Rahama. Sa che lo zio paga 12mila dollari per il suo viaggio e sa che durante la fuga riesce sempre, attraverso i mercenari, a fargli arrivare dei soldi che gli serviranno per sopravvivere. Parte da Kelagay, un villaggio vicino alla città di Baghlan. Percorre le rotte dei profughi, attraversando l'Iran, la Turchia, la Grecia, il mare. Perde il conto dei giorni, viaggia senza mai fermarsi fidandosi di guide che non ha mai visto, di lingue che non ha mai sentito. "Eravamo su un camion, poi ci fermavamo e ci facevano salire sulle macchine – spiega – Saremo stati circa trecento e siamo arrivati alle montagne".

Prima tappa: l'Iran. Le montagne davanti ai suoi occhi, forse la catena Zagros. Rahama il nome non lo ricorda. Ma ricorda l'arrampicarsi sulla roccia e la pioggia di proiettili dei militari alla frontiera. "Correre, correre veloce verso il confine". Scivola sul fianco ripido della montagna, è tutto sangue e pantaloni strappati, ma nessuno si ferma ad aiutarlo. Finalmente, altre macchine. Trafficanti e disgraziati di nuovo insieme. Di nuovo in viaggio, attraverso posti che adesso non sarebbe mai in grado di riconoscere.

Seconda tappa: la Turchia. Rahama viene fatto fermare a Istanbul in una casa dove rimane nascosto per qualche mese. Poi si muove ancora, in macchina e a piedi. "Non pensavo niente, seguivo solo chi avevo davanti. Non conoscevo nessuno". Un giorno una guida controlla i suoi "viaggiatori". Dell'Afghanistan c'è solo lui, il più piccolo. "Tu, vieni come me", e lo prende per mano.

Terza tappa: la Grecia. In Grecia è difficile arrivare. Rahama raggiunge il confine da solo. Perde la sua "compagnia" quando la polizia turca intercetta il gruppo di profughi. "Cercano di mettermi sotto con la macchina", racconta. Per scappare si getta tra i rovi, giù dal ciglio della strada. Vede e sente i

manganelli che rompono le ossa e lui rimane così, nascosto per ore in un campo di granoturco. Passa dal fiume Evros, considerato “punto debole” sui confini della repubblica ellenica. Non sa neanche di aver imboccato la strada giusta quando la polizia greca lo ferma. Passa 3-4 giorni in carcere a Salonico, poi lo portano ad Atene dove resta per 6 mesi.

Quarta tappa: il mare. Rahama deve arrivare in Italia. Prende la via del mare, sessanta persone su un gommone che può contenerne al massimo venti.

“Volevo morire, l’acqua era scura e c’erano onde enormi”.

Alcuni suoi compagni di viaggio gli impediscono di buttarsi in acqua e di lasciarsi affogare, lo bloccano sedendosi sui suoi piedi. Arrivano a Lecce. Ma al Cie, Rahama rimane solo 3 giorni. Riprende i suoi vecchi vestiti e scappa, direzione “Paris” dicono due suoi amici che ha conosciuto sul gommone. Li segue, ma il suo viaggio verso la Francia finisce ad Albenga, in un alloggio protetto, una comunità per minori.

Quinta tappa: Genova. È in Liguria che finisce l’Odissea di Rahama. È il 2011. Grazie ai volontari della comunità Tangram, Rahama si ferma a Genova, viene accolto e seguito dalla comunità di Sant’Egidio, comincia a studiare. Prende la terza media al Centurione Bracelli di Marassi e si porta avanti con l’italiano e l’inglese. Poi un giorno, arriva Laura Sicignano, la direttrice artistica del Teatro Cargo.

Con 4500 euro di contributo del Comune e l’aiuto di un giovane avvocato, Valentina Traverso, prova a mettere su una compagnia di ragazzi. Tutti rifugiati, tutti fuggiti adolescenti e soli da Paesi in guerra e ritorsioni politiche. Rahama è uno di loro. Oggi lavora come scenotecnico ed è stato assunto regolarmente come attore, insieme ad altri sei ragazzi: un giovane afghano, un pakistano, un nigeriano, un senegalese e un ragazzo italo svedese ma cresciuto in India.

“E’ stata una scommessa enorme, se ci penso ora non so nemmeno come abbiamo fatto – dice Laura – Questi ragazzi erano arrivati da pochissimo e parlavano lingue incomprensibili. Così, ispirandoci al loro viaggio, abbiamo pensato all’Odissea”. A Genova, lo spettacolo incassa tre settimane di tutto esaurito. E dopo la Svizzera e il Fabbricone di Prato, a gennaio lo spettacolo farà tappa a Roma.

“Quella storia mi faceva un po’ male, a volte piangevo” racconta Rahama. Il suo viaggio è diventato un monologo, “Compleanno afghano”: ha vinto il premio “Per voce sola” e “Le acque dell’etica”. Il prossimo anno sarà portato in teatro. La sua mamma e il suo fratellino non li ha più visti e forse non li vedrà mai più. Ma li chiama dal palco: telefona a casa, come forse avrebbe voluto fare Ulisse, il viaggiatore scaltro e malinconico. O Telemaco, il giovane finito dentro una storia più grande di lui. Ma parla un po’ in italiano e un po’ in pashtu.

Tags: [Afghanistan](#), [commando di talebani](#), [Odissea di Omero](#), [Rahamathollah](#), [rifugiato](#), [Teatro Cargo di Voltri](#), [Ulisse](#) e [Telemaco](#)

45

Tweet 18

Consiglia 144

L'Odissea di Ramo Safi, l'afgano

Ramo Safi è partito dall'Afghanistan. Lì hanno ucciso suo padre e lì è quasi morto. Ma da lì è anche iniziata la sua Odissea — attraverso l'Iran, la Turchia e la Grecia — che oggi racconta a Genova nel suo monologo "Compleanno afgano".

👤 Tiziano Segalina · 📅 20 gennaio 2014 · ⌚ 4 minuti



Ramo Safi recita la sua Odissea

Ramo Safi è figlio di una **guida-interprete** afgana per l'esercito americano. Non si è mai puliti davvero in **Afghanistan**, ma nessuna colpa è peggiore di questa: patteggiare per il nemico è tradire la patria, conoscere l'inglese più di quel che basta per urlare insulti, una minaccia. **In piena notte un commando talebano fa irruzione** nella loro casa. **Crivellano di colpi il padre**, che resta ucciso. Sua madre salva il fratellino frapponendo fra i proiettili e il suo piccolo corpo la propria figura. Una scarica di colpi si rovescia su di lei. Ramo invece resta gravemente ferito.

All'ospedale lo porta **suo zio**. Da questo momento in poi non saprà più nulla della sorte di sua madre e di suo fratello. **Non può far altro se non scappare**. Questo gli

assicura suo zio, che per il suo viaggio paga **12.000 euro**. È la sola cosa che Ramo ricordi. Nottetempo viene caricato su di un camion e di lì in poi ha **inizio la sua Odissea**. Come ad Ulisse il fato sembra essergli invisibile e mai l'umanità gli riserba un gesto amorevole. Per giorni viaggia chiuso in questo camion. Non distingue il giorno dalla notte. Quindi lo fanno salire in una macchina. Si trovano forse già in **Iran**. Altri cento viaggiano con lui. In fondo all'orizzonte **compaiono le montagne**, ma Ramo non le riconosce. Non sa dove si trovi. Sa solo di dover passare dall'altra parte. Le macchine lì si fermano e Ramo scala quelle che sembrano essere **i monti Zagros** da solo. Dietro di sé **i colpi di pistola dei militari alla frontiera**. Più in fretta che può, ruzzolando sulla parete rocciosa, discende lungo l'altro versante.

Ora è in **Turchia**, ma la storia non cambia. **Nessuno parla la sua lingua**. Nessuno dimostra per lui simpatia alcuna. Viaggiano per metà a piedi per metà in macchina. A **Istanbul** si fermano per un mese. Finché una guida non lo nota, lui il più piccolo, lui il solo afghano del gruppo. «Vieni con me» gli dice, lo prende per mano e lo porta con sé. **Arrivano in Grecia**, ma al confine Ramo perde la sua compagnia. Si trova solo e deve ancora una volta passare la frontiera. La polizia turca fa di tutto per impedirgli di varcare la frontiera e **con l'auto cercano di investirlo**. Ramo per sfuggire si getta tra i rovi e lì lo riempiono di manganellate. Si sveglia mezzo morto in mezzo a un campo di granturco. Resta per qualche giorno lì nascosto. Poi riparte e **passa il fiume Evros**. È qui che la polizia greca lo intercetta. **Per pochi giorni resta rinchiuso a Salonicco. per 6 mesi è invece trattenuto ad Atene**.

Ancora una volta Ramo deve partire. La destinazione è l'**Italia**. Questa volta però **ci si deve arrivare via mare**. Ramo viene caricato **su un gommone** da 20 posti con altre 60 persone. **Vuole buttarsi in mare**. Le onde sono alte e nere. Niente gli deve mai essere parso tanto simile al suo cuore. Ramo vuole morire e smettere di scappare. Ma per la prima volta trova qualcuno che vuole aiutarlo. **In più si siedono sopra le sue gambe. Gli impediscono di muoversi, gli impediscono di gettarsi**.

A **Lecce** Ramo sbarca. «Paris! Paris!» gli dicono. **Vai a Parigi Ramo!** Vai a Parigi. Di notte Ramo **scappa dal Cei** con quei due che sul gommone lo avevano aiutato. Con loro vuole andare a Parigi. Ma ad **Albenga** si ferma il suo viaggio. Oltre la Liguria non andrà. Prima viene messo in una comunità per minori. Poi viene trasferito a **Genova**.

A Genova inizia la vita. Aiutato dalla **comunità Tangram prima e dalla Sant'Egidio poi**, inizia a studiare. **Prende al Centurione Bracelli di Marassi la terza media**. Impara un po' di italiano e un po' di inglese. A oggi ancora non parla bene. Eppure questa sembra essere la sua forza. Perché **Laura Sicignano**, direttrice artistica del **Teatro Cargo** si interessa di lui, e con l'aiuto dell'avvocato **Valentina Traverso** e del comune che sostiene con 4500 euro il progetto, Rama diventa attore.

Nasce il **Teatro dei Migranti** e con lui lavorano altri sei ragazzi la cui sorte non è di molto più fortunata. «È stata una scommessa enorme, se ci penso ora non so nemmeno come abbiamo fatto – racconta Laura – Questi ragazzi erano arrivati da pochissimo e parlavano lingue incomprensibili. Così, ispirandoci al loro viaggio, abbiamo pensato all'Odissea».

Oggi Ramo è un'Ulisse. Ma forse mai gli sarà concesso di far ritorno alla sua Itaca. Il suo monologo si chiama *Compleanno afgano*. Dal palco Ramo chiama a casa, ma la linea è finta, tagliata. Sua madre non l'ha più sentita. Del suo passato resta una lingua — il pashtu —, una pelle, gli occhi e quel che hanno visto.



Gli attori della Odissea dei Migranti